



Il valore della «quotidianità»

Siamo nel cuore della settimana di preghiera per l'unità dei cristiani. Un appuntamento annuale che stenta ancora ad essere in agenda nelle nostre parrocchie. Talvolta è l'occasione per celebrazioni eccezionali in cui i rappresentanti delle diverse Chiese si abbracciano sorridenti dopo aver pregato un po' insieme. Al cammino verso l'unità, in effetti, manca la ferialità. Manca l'amore feriale. Eppure, come recita il titolo di quest'anno, "L'amore di Cristo ci spinge verso la riconciliazione". Occorre scoprire quei discorsi tra il retorico e l'ovvio che si fanno nei confessionali o nei colloqui spirituali per spronare alla preghiera quotidiana: "ma se tu vuoi bene a qualcuno lo senti ogni giorno, vuoi vederlo e sentirlo sempre". Se il desiderio dell'unità con gli altri cristiani resta un evento annuale, magari solo celebrativo, non porta frutto. Dovremmo coltivare di più la quotidianità di questo convergere verso l'unità. Stabilire amicizie. Conoscerci meglio. Stimarsi. Solo così ci si può appassionare l'uno per l'altro, amarsi tra cristiani e non soltanto ricordarsene una volta l'anno. Ci vorrebbe di accogliere l'amore che viene dal Padre e che ci è donato dal Signore Gesù. Papa Francesco ci indica due vie. Quella dei martiri è la prima. Una via dolorosa e potente che vede accomunati, nella dono della vita per Gesù, uomini e donne di ogni Chiesa o comunità cristiana. Ma poi c'è quella dei gesti. Molti sono quelli da lui compiuti. Sono gesti feriali, nonostante l'ufficialità. Questa settimana oltre a pregare farò un gesto anch'io. Banale, forse, ma colmo di amore feriale: proverò ad aggiungere alle mie amicizie, almeno su facebook, qualche cristiano che non sia cattolico.

Francesco Guglietta

Domenica, 22 gennaio 2017

Avvenire - Redazione pagine diocesane
Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano;
Telefono: 02.6780554 - Fax: 02.6780483
Sito web: www.avvenire.it
Email: speciali@avvenire.it

Avvenire - Redazione Roma
Piazza Indipendenza, 11/B - 00185 Roma;
Telefono: 06.688231 - Fax: 06.68823209
Coordinamento: Salvatore Mazza
Email: sm.lazio7sette@gmail.com

DIFFUSIONE COPIE NELLE PARROCCHIE:
PROGETTO PORTAPAROLA
mail: portaparola@avvenire.it
SERVIZIO ABBONAMENTI
NUMERO VERDE 800820084

ecumenismo. Per monsignor Antonazzo «la Settimana di preghiera è un richiamo molto forte in un simile momento di disuguaglianza»

La voce dell'unità



Il santuario del Divino Amore a Roma

DI ALESSANDRO REA

Con la settimana ecumenica per l'unità dei cristiani (18-25 gennaio) la Diocesi sorana ha organizzato un incontro di preghiera e di lode che si è tenuto giovedì 19 gennaio, presso la Cattedrale Santa Maria Assunta di Sora. Il tema si ispira a un passo della seconda lettera di san Paolo ai Corinzi. Il vescovo Gerardo Antonazzo, Membro della Commissione episcopale per l'ecumenismo e il dialogo, insieme al Pastore della Comunità evangelica Battista di Isola del Liri, Rev. Vittorio De Palo, e del Rev. Padre Vasile Carp dell'Eparchia Ortodossa Romena d'Italia hanno pregato e convogliato i loro intenti affinché il cammino di riconciliazione ecumenica sia realmente un momento di aggregazione spirituale. Ad Antonazzo abbiamo chiesto di spiegarci il valore di questa iniziativa che si ripete ogni anno. Che senso ha la settimana di preghiera per l'ecumenismo? L'ecumenismo è un'azione ben

definita, non è solo intensa preghiera per una settimana, e si può distinguere in alcune importanti fasi rituali, comuni ad ogni confessione religiosa: *Ecumenismo della preghiera*, perché attraverso la preghiera impariamo a riconoscere l'opera dello Spirito Santo e la nostra vocazione all'unità della fede, della speranza, dell'amore. *Ecumenismo del dialogo*, in quanto attraverso il dialogo e l'incontro approfondiamo la nostra reciproca conoscenza. Poi c'è l'*ecumenismo del martirio*, soffrire insieme per il Vangelo e per la fede in Gesù Cristo morto e risorto. Infine l'*ecumenismo della carità*, perché insieme possiamo testimoniare l'amore di Cristo per la riconciliazione attraverso la solidarietà nei confronti dei poveri e la tutela della dignità del popolo di Dio. Cosa significa il dialogo ecumenico nel frangente odierno? Con testimonianze e azioni comuni costruiamo ponti. La condivisione della sofferenza e della nostra solidarietà nei confronti dei Rom, il nostro impegno per la giustizia

ecologica e la preghiera per l'unità all'interno del Corpo di Cristo. Come, in concreto, si può manifestare tutto questo? La via da seguire può sembrare non sempre chiara o semplice, ma teniamo sempre nel cuore quella verità secondo cui l'amore di Cristo ci spinge, ecco perché rinsaldare questo vincolo di carità ci permette di assottigliare il muro della diversità per coglierne, sempre più, la sua ricchezza a prescindere dai riti e dalla distinzione religiosa. Quest'iniziativa di preghiera ecumenica che quest'anno pone al centro il legame tra Battesimo e testimonianza cristiana, formerà le nostre coscienze ad un richiamo forte alla vita esemplare secondo l'identità cristiana. «Chiamati per annunciare a tutti le opere meravigliose di Dio»: come riuscire a tacere la voce dell'unità in un simile momento di frastagliata disuguaglianza, in cui l'errore dell'uomo è al centro dell'attenzione; noi invece dobbiamo porre la luce della nostra testimonianza verace.

«I cristiani e l'Europa, oggi»

Sarà *I cristiani e l'Europa, oggi* il tema dell'annuale convegno organizzato dalla Commissione regionale Ecumenismo e Dialogo della Conferenza episcopale laziale. L'iniziativa coinvolge ogni anno tutte le diocesi del Lazio e si terrà giovedì 16 marzo al Santuario del Divino Amore di Roma. Si parlerà delle diverse presenze cristiane nell'attuale contesto europeo, oltre le semplificazioni dei messaggi mediatici e investigando il valore aggiunto dell'umanesimo cristiano. Gli interventi dei relatori prenderanno spunto dalle parole pronunciate da Papa Francesco in occasione del conferimento del premio Carlo Magno del 6 maggio scorso e nella seduta mattutina - moderata dalla giornalista di Tv2000 Monica Mondo - porteranno il loro contributo P. Federico Lombardi, sj (cattolico, già portavoce della Santa Sede), il vescovo Siluan (ortodosso romeno) e il Prof. Paolo Naso (valdese). Dopo il dibattito e la pausa, i lavori riprenderanno con l'intervento dell'On. Mario Marazziti sul tema *Europa della speranza/Europa della paura*. Introduzione ai lavori e conclusioni affidate a monsignor Gerardo Antonazzo, presidente della Commissione organizzatrice.

Roberta Ceccarelli

.....
L'EDITORIALE

CON I FRATELLI MAGGIORI

ROBERTO MARTUFI

Quando ci si incontra e ci si mette in atteggiamento di accoglienza dell'altro tutto ciò che all'apparenza può sembrare difficile, a lungo andare, può portare frutti di bene. Chiunque è portato a cercare di fare il bene e a far in modo che il bene venga riconosciuto anche all'esterno e a volere che l'azione che si compie porti subito, nell'immediato, alla risoluzione voluta. Ma il frutto delle nostre opere, a volte, è un bene che si manifesta in un futuro a noi incerto e le azioni che noi compiamo sono o, nell'immediato, agli occhi di molti incomprensibili o, sempre nell'immediato, giudicate negativamente perché vanno strette a chi le riceve. Ma le opere di bene che compiamo possono avere due facce. Possono essere opere che partono dalle viscere e che quando prendono forma, anche se non capite dai più, generano un impianto stabile di vita che si radica nella storia e che smuove il cuore dei più duri; possono altresì essere opere di beneficenza che, se pur utili e indispensabili, lasciano per un momento un buon sapore in bocca per poi disperderlo nella memoria. In questo percorso di opere buone, di quelle che lasciano il segno e si radicano, deve crescere il rapporto di amicizia tra coloro che San Giovanni Paolo II ha chiamato "fratelli maggiori" e coloro che non possono non fare riferimento alle radici ebraiche perché pur professando la salvezza attraverso la fede in Cristo, riconoscono l'irreversibilità dell'Antica Alleanza e l'amore costante e fedele di Dio per Israele. Solo facendo *chessed*, un atto di amore che parte dall'interno e che smuove il cuore, si può andare oltre, si può vedere l'altro come uno tale e quale e non come uno da aiutare o da cambiare o da accettare. Non solo il dialogare insieme dice che siamo in comunione ma quando tentiamo di capire quali siano le necessità sia materiali sia psicologiche del prossimo anche quando queste necessità non siano manifestate in modo esplicito. A volte come dice Antoine de Saint-Exupéry ne Il Piccolo Principe, le parole sono fonte di equivoci, e allora in talune occasioni sarebbe più fruttuoso far esperienza di incontro. Quando smettiamo di "parlare" con l'altro per capire come è fatto o quali sono le cose che si hanno in comune o quelle che dividono e, si inizia a fare opera di relazione e di incontro, solo allora si riesce ad uscire da se stessi e immedesimarsi nell'altro come essere umano e non come portatore di differenze culturali e religiose da conoscere per accettarle. In questo spirito allora la giornata di amicizia ebraico-cristiana può trovare una linfa nuova; può essere veramente l'occasione per guardare l'altro per quello che è e non solo nelle sue differenze e, in fine, amarlo e accoglierlo senza modificarlo a nostro gusto.

LATINA



Appalti truccati, dieci arresti nel Sud pontino

Nei giorni scorsi i carabinieri di Latina hanno arrestato dieci persone (tra carcere e domiciliari) accusate a vario titolo tra loro di corruzione e associazione per delinquere finalizzata alla turbativa degli appalti. Si tratta di imprenditori, dirigenti di alcuni Comuni e politici. Tra questi, Armando Cusani, sindaco del Comune di Sperlonga e già presidente della Provincia di Latina. Davanti al Gip gli indagati hanno respinto le accuse.

IL FATTO



◆ SISMA
LE SCOSSE E IL GELO
a pagina 2 e 12

NELLE DIOCESI

◆ ALBANO
«CHIESA ECOLOGICA»
RICERCA DEL CESAB
a pagina 3

◆ FROSINONE
MADRE SPINELLI È VENERABILE
a pagina 7

◆ PORTO-S. RUFINA
MIGRANTI MINORI, FIGLI DA PROTEGGERE
a pagina 11

◆ ANAGNI
LA STORIA DI UN «ECCOMI»
a pagina 4

◆ GAETA
«ESSERE UNITI, DA VERI FRATELLI»
a pagina 8

◆ RIETI
«AVANTI CON CREATIVITÀ»
a pagina 12

◆ C. CASTELLANA
PROTAGONISTI, NON SPETTATORI
a pagina 5

◆ LATINA
IL CATECHISTA VERO TESTIMONE
a pagina 9

◆ SORA
PERSONA E FAMIGLIA
a pagina 13

◆ CIVITAVECCHIA
LA SCELTA DI RUT
a pagina 6

◆ PALESTRINA
IL VESCOVO SCRIVE AI CRESIMANDI
a pagina 10

◆ TIVOLI
UN CAMBIAMENTO POSSIBILE
a pagina 14

Ancora scosse, neve e ghiaccio: il Reatino senza tregua

Ad Amatrice crolla il campanile
Circolazione stradale in tilt
e animali all'addiaccio
La Caritas: servono alimenti

DI NAZARENO BONCOMPAGNI

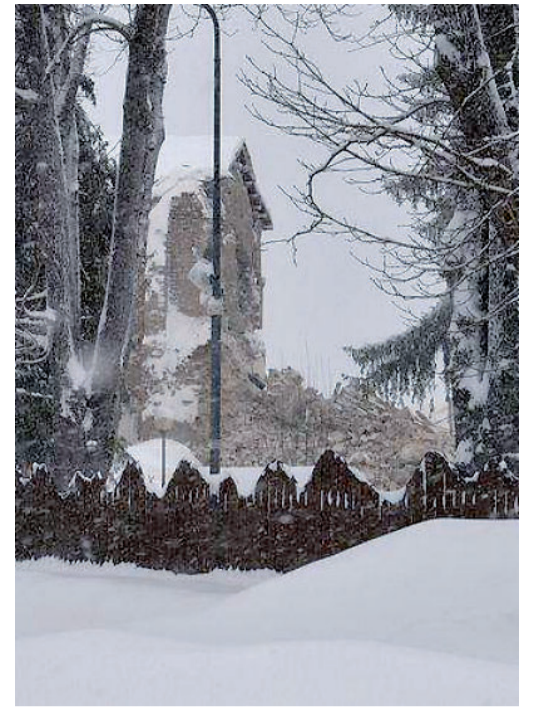
Anche se l'attenzione mediatica si è giustamente concentrata sulla tragedia dell'hotel abruzzese abbattuto dalla valanga, l'aggiornamento della situazione delle zone terremotate fa i conti con la doppia criticità ben nota. Il maltempo che dai primi di gennaio non dà tregua fra neve e gelo e l'ennesimo episodio di questa "storia infinita" che è la sequenza sismica del Centro Italia. Ad attivarsi, non certo inattesa, è stata stavolta la faglia di Campotosto. E dunque, dopo il colpo diretto del 24 agosto e quelli indiretti del 26 e del 30 ottobre, è di nuovo quella "terra di mezzo" che è il Reatino inca-

stonato fra Umbria, Marche e Abruzzo, in particolare la zona a scavalco dello spartiacque fra Velino e Tronto, a tornare a subire le conseguenze del nuovo terremoto.

Le forti scosse di mercoledì, con epicentro nella vicina area di Monteleone, vanno a incidere pesantemente sui paesi già colpiti, fino a far crollare il campanile di S. Agostino, la parrocchiale amatriciana, proprio quando mancavano pochi giorni all'inizio dell'intervento previsto dai Beni culturali. Ma assieme al campanile, anche il morale di chi è rimasto quassù si è ulteriormente abbattuto, in particolare di quanti da giorni lanciavano richieste di aiuto per le problematiche create dal meteo soprattutto su due fronti: circolazione stradale e animali sotto le intemperie. Per quest'ultima emergenza l'allarme era noto da tempo: sui social network non si contavano le foto di vacche e muli imbiancati di neve. Con le scosse di mercoledì e il peggiorare della situazione stradale, il capitolo si è arricchito di tristi episodi di stalle crollate e poderi irrag-

giungibili. Inespugnabili ritardi da parte delle istituzioni: unica presenza quella della Caritas, con gli aiuti e la vicinanza agli allevatori. Mai interrotti da fine agosto ad oggi, la solidarietà della Chiesa locale - e dei tanti volontari delle diocesi gemellate - è proseguita con la presenza nelle Case della comunità, cominciando da quella di Amatrice immediatamente messa a disposizione per ospitarvi la sede del pronto soccorso che era stato schiacciato dal peso della neve. Da Rieti ha proseguito a fare la spola quasi ogni giorno il vescovo Domenico Pompili. Il giorno delle nuove scosse è stato impossibile pure per lui raggiungere Amatrice, e si è fermato alla frazione Santa Giusta, dove il centro Caritas è stato subito attrezzato per ospitare, nella notte, persone che il nuovo evento sismico ha aggiunto al novero degli sfollati. Da parte della Caritas, appello per rifornire le scorte di cibo: ieri a Rieti si è tenuta una colletta alimentare straordinaria nei punti vendita Tigre, mentre nelle diverse Caritas laziali l'ap-

pello a tutti a donare prodotti (servono olio, caffè, zucchero, latte, farina, sale fino e grosso, biscotti, carne in scatola, succhi di frutta, merendine, scottex e carta igienica). Intanto le polemiche su inefficienze e falle organizzative - nonostante le assicurazioni del premier Gentiloni, giovedì giunto a sorpresa a Rieti per fare il punto con la Protezione civile presso la Dicomac - non mancano anche nel dibattito politico locale, sottolineando le pesanti conseguenze di esautoramento della Provincia (spazzaneve rimasti al palo, alla fine le turbine per liberare le strade le ha prestate l'aeroporto di Fiumicino) e soppressione della Forestale (nonostante la voce che gli elicotteri siano rimasti fermi al «Ciuffelli» venga poi smentita dal Comando generale dei Carabinieri). Sul territorio gli amministratori pubblici fanno quel che possono, cominciando dal sindaco di Amatrice Pirozzi che venerdì ha provveduto all'estrazione, fra i cittadini maggiormente bisognosi, per l'assegnazione dei primi 25 moduli abitativi.



Il centro alle porte di Roma ha avuto presenze di 900 richiedenti asilo

Castelnuovo di Porto, al Cara servono tempi brevi

DI SIMONE CIAMPANELLA

Più di metà degli immigrati presenti in Italia è raccolta nei Centri d'accoglienza per richiedenti asilo (Cara). Queste strutture del ministero dell'Interno ospitano le persone in attesa del giudizio delle commissioni competenti per il riconoscimento dello status di rifugiato. Se concesso, viene rilasciato un permesso di soggiorno per motivi umanitari, che dura due anni, oppure un permesso per protezione internazionale, con una validità di cinque anni. Nel Lazio è presente una delle più grandi strutture presenti del territorio nazionale, quella di Castelnuovo di Porto. Proprio la scorsa domenica circa 300 richiedenti asilo provenienti da questo centro alla periferia di Roma e da Mondo migliore a Rocca di papa, con il personale della cooperativa Auxilium che gestisce le strutture, hanno celebrato la Giornata del migrante e del rifugiato in piazza San Pietro con papa Francesco. Dalla sua apertura il centro di Castelnuovo ha toccato punte di accoglienza di circa 900 persone. Un numero elevato che può destare perplessità sulla capacità di avviare dei percorsi di integrazione. Ma questo problema, che è reale, è determinato dai lunghissimi tempi di attesa per la pratica. La permanenza infatti non dovrebbe superare i sei mesi, invece si arriva facilmente ai due o ai tre anni. Allora è chiaro che in questa

sorta di limbo, dove non si sa nulla sul proprio futuro, si sviluppano tensioni nelle relazioni tra gli ospiti e con le comunità dove i centri hanno sede. «D'altra parte - spiega don Emanuele Giannone, direttore della Caritas di Porto-Santa Rufina nel cui territorio ha sede il Cara - strutture così grandi riescono ad essere organizzate bene e impegnare risorse economiche sostenibili per fornire la prima accoglienza». Screening sanitario, un minimo di corso di lingua e di formazione sul paese che hanno raggiunto e così via. Allora quello che va ribadito è che le pratiche devono essere chiuse in tempi brevi, in modo da facilitare progetti di vera integrazione nella seconda fase dell'accoglienza.

Anche se già nel Cara qualcosa di può fare. Ora che si sta parlando di lavori socialmente utili per i richiedenti asilo, andrebbe ricordato che i margini per avviare la ricerca di lavoro durante il periodo della richiesta di asilo ci sono. Ma la comunicazione tra i vari livelli dell'amministrazione e l'applicazione delle norme specifiche inceppano il meccanismo. Non si tratta quindi neanche di come vengono gestiti i Cara. «In questo - dice Giannone - bisogna osservare che gli operatori del terzo settore mediamente fanno un buon lavoro e personalmente credo che riescano a far meglio di quanto potrebbe garantire un eventuale servizio svolto da un ente pubblico».

Parla Dawood Yousefi, arrivato in Italia nascosto sotto un camion e oggi educatore presso una casa famiglia per minori non accompagnati e mediatore culturale in una scuola

«L'integrazione, interesse di tutti»



DI MIRKO GIUSTINI

Si chiama Dawood Yousefi, ha 31 anni e da 14 vive a Roma. È un richiedente asilo afgano, un musulmano sciita di etnia hazara. Lavora come educatore presso una casa famiglia per minori non accompagnati e come mediatore culturale in una scuola per bambini disabili. Nel tempo

libero si dedica al volontariato, sia al centro Genti di pace della Comunità di Sant'Egidio sia alla scuola di lingua italiana dell'ospedale San Galliciano. Che cosa l'ha spinto a partire? Non uccidere e il non essere ucciso. A 17 anni avevo il sogno di studiare e di costruire il mio futuro, ma nel mio paese non era possibile. Non è stata una scelta facile lasciare il luogo in cui sono nato, i miei genitori, i miei ricordi d'infanzia. Non è facile, ma neanche impossibile. Che cosa ricorda del suo viaggio? Tante difficoltà ma anche tanta solidarietà. Il viaggio è durato 11 mesi. Nel passaggio tra l'Iran e la Turchia ho visto soldati che sparavano, scheletri di persone e animali morti. Per sopravvivere a volte mangiavamo le foglie delle piante e l'erba, giusto per sopravvivere. Mi ricordo il freddo, la stanchezza. Camminavamo per ore e ore. Dopo 50 ore in mare siamo arrivati all'isola di Lero. Nel tragitto ho perso anche un amico. Ricordo

però anche tante persone che ci hanno aiutato, donandoci vestiti, cibo e, soprattutto, la loro amicizia. Come è arrivato in Italia? Sono arrivato a Bari, nascosto sotto un camion partito dal porto di Patrasso, in Grecia. Dopo un viaggio di 35 ore sono giunto in Italia. Ho aspettato che il camion si allontanasse un po', poi ho iniziato a battere forte con una pietra che avevo vicino, sperando che il camionista capisse che c'era qualcuno sotto e si fermasse. Certi viaggi colpiscono. C'è chi perde i familiari, chi finisce per strada e chi viene tentato dalle strade sbagliate, senza cercare di integrarsi. Qual è stato il primo impatto con il nostro paese? Ho vissuto per strada per i primi tre o quattro mesi. Ero stanco e non riuscivo a capire cosa volevo: se rimanere qui o andare in altri paesi del nord Europa. Per strada ho conosciuto la Comunità di Sant'Egidio. Ogni martedì i volontari portano i panini alle stazioni e loro mi hanno

incoraggiato a frequentare la scuola di lingua italiana. Perché tutto inizia dalla conoscenza della lingua, la chiave che apre le altre porte. Piano piano sono riuscito anche a trovare un lavoro. L'immigrazione viene percepito come un problema in Italia e in Europa. Cosa ne pensa? L'immigrazione è un fenomeno che non riguarda solo l'Europa, ma tutto il mondo. Nessuno fermerà le migrazioni: ci sono state, ci sono e ci saranno sempre. Gesù era un immigrato, Maometto era un immigrato. Non possiamo fermarle, ma possiamo lavorare per migliorarle. Evitando magari di escludere gli immigrati, inviati nelle periferie. Da un lato i giovani europei dovrebbero avere più occasioni di conoscere e parlare dell'Islam e delle migrazioni. Dall'altro gli immigrati dovrebbero essere invitati a imparare la lingua italiana e a entrare in contatto con una cultura diversa dalla loro. Perché una vera integrazione non interessa solo una delle due parti.

nuove nomine in Cel

Auguri ai vescovi Lojudice, Pompili e Vari

Lo scorso 16 gennaio si sono riuniti i vescovi della Cel (Conferenza episcopale laziale) e, tra le altre cose, durante l'assise hanno rinnovato la presidenza di tre commissioni pastorali regionali. Per la commissione per le migrazioni (emigrati, immigrati e profughi, rom e sinti, fiantini e circensi, marittimi e aeroportuali) il nuovo presi-

dente è monsignor Augusto Paolo Lojudice. In quella per i beni culturali ecclesiastici e l'edilizia di culto il vescovo Domenico Pompili succede a monsignor Bernardo Fabio D'Onorio e nella commissione per la cultura e le comunicazioni sociali (cultura, comunicazioni sociali, tempo libero, turismo e sport) monsignor Luigi Vari succede al vescovo Gino Reali.

La redazione di Lazio Sette augura buon lavoro ai nuovi presidenti di commissione e ai vescovi uscenti rivolge un ringraziamento per quanto fatto. In particolare a monsignor Reali per aver traghettato Lazio Sette verso l'attuale realtà editoriale, come importante strumento di informazione per il territorio regionale. Alessandro Paone



Nel 2014 la mensa cittadina ha accolto circa duecento persone al giorno, fornendo in un anno oltre settantatremila pasti caldi

Poveri e giovani nel cuore dei volontari di Latina

Sono tanti i progetti presentati dalla Caritas della diocesi di Latina-Terracina-Sezze-Priverno in risposta al bando del Servizio civile nazionale. Dall'ascolto alla solidarietà interviene soprattutto sulle nuove povertà, che coinvolgono fasce sociali dotate di una formazione professionale specializzata. Le cause del disagio sono l'aumento della disoccupazione, le basse retribuzioni, i processi di mobilità e la collocazione in cassa integrazione. In moltissimi casi le condizioni di privazione vengono occultate per vergogna. I loro bisogni vanno dalla mancanza di lavoro, alloggio, vitto e vestiario a insufficienza di informazioni, assistenza sociosanitaria e relazioni sociali. I destinatari del progetto saranno sia famiglie che singoli individui, attraverso il potenziamento delle capacità di ascolto, l'attivazione di una rete di

solidarietà e il miglioramento nell'individuazione di risposte di contrasto più idonee. Doposcuola popolare alla stazione interessa principalmente il territorio di Sezze Romano. La zona sta vivendo un incremento demografico, ma si registra l'assenza di punti e occasioni di aggregazione tra gli abitanti. L'unica offerta di questo tipo è fornita dalla parrocchia locale, che mette a disposizione un campetto polivalente e una sala. Nonostante le limitate risorse, l'oratorio San Carlo è frequentato da circa 200 minori di età compresa tra i 7 e i 17 anni e da 75 giovani tra i 18 e i 30 anni. I disagi per loro si manifestano perlopiù attraverso la perdita degli anni di studio e l'abbandono della scuola. Sono soprattutto alunni stranieri, che non conoscono bene la lingua italiana. La

mancanza di spazi e occasioni di aggregazione ha aggravato la situazione, dando luogo anche a episodi di bullismo e di tossicodipendenza. Per far fronte a questi fenomeni è stato ideato un doposcuola, che aiuta 36 bambini e ragazzi nel recupero scolastico e nel rispetto della legalità e del senso civico. Un anno da mangiare invece si svolgerà nella mensa Caritas "Don Adriano Bragazzi" e fornirà assistenza a persone indigenti. Non c'è alcuna distinzione nell'accesso ai servizi, perché a poterne usufruire saranno "residenti, senza fissa dimora e non residenti nel territorio del comune di Latina, persone di passaggio, anche stranieri, apolidi, di Paesi non appartenenti all'Unione Europea, che siano entrati legalmente in Italia e che versino in condizioni di grave disagio economico e sociale". Nel 2014 la mensa

diocesana ha accolto circa 200 persone al giorno, fornendo in un anno 73mila pasti caldi, serviti dai volontari dalle 17:30 alle 19. Il progetto Verso casa è rivolto all'assistenza di 124 donne con difficoltà sociali ed economiche, in gravidanza e/o con figli minori a carico. La sede scelta è il Centro di accoglienza "Casa Betania", che garantisce alle ospiti una permanenza fino a 18 mesi, accompagnandole in percorsi di reinserimento sociale e di inclusione lavorativa. Gli obiettivi saranno conseguiti attraverso percorsi per l'autonomia e l'avvio al lavoro (sostegno allo studio, tirocini lavorativi, stage formativi, formazione professionale, ricerca dell'occupazione e del domicilio), di orientamento e psicoterapia, socializzazione, vacanze e gite, attività culturali e sportive.

Mirko Giustini



La Giornata del migrante e rifugiato al Sacro Cuore
Il vescovo Reali e il sindaco Paliotta: «Accoglienza»

«Quei minori sono nostri figli da proteggere»

DI SIMONE CIAMPANELLA

«Siamo fatti della stessa pasta, siamo tutti fratelli». Senza saperlo il vescovo Reali e il sindaco Crescenzo Paliotta hanno pronunciato queste stesse parole. È domenica 15, Giornata mondiale del migrante e del rifugiato che ha come tema «Migranti minorenni, vulnerabili e senza voce». A Porto-Santa Rufina quest'anno tocca alla parrocchia del Sacro Cuore di Ladispoli ospitare l'edizione diocesana.

Si entra nel teatro della parrocchia e si incontrano nigeriani, filippini, romeni, polacchi, messicani e slovacchi, alcune tra le comunità presenti nel territorio diocesano.

Sono qui per festeggiare insieme la fraternità tra i popoli mettendo in piazza le proprie identità. Lo fanno con le loro tradizioni. Dagli abiti, ai canti ai balli. Ognuno adotta il modo che più rappresenta la propria storia.

«Siamo tutti pieni di ricchezze che possiamo condividere per conoscerci meglio», dice don Alberto Mazzola, vicario generale e amministratore parrocchiale del Sacro Cuore di Gesù. Al suo invito fa eco il saluto di Enzo Cialesi, direttore ufficio Migrantes, infaticabile animatore di questo evento e di tutta la pastorale per gli immigrati.

Comincia lo spettacolo. Due ore passate velocemente, che coinvolgono per la differenza con cui ogni popolo riesce a mostrare la propria esperienza di fede cristiana. Sono soprattutto i bambini e i ragazzi che danno una grande testimonianza. Molti nati in Italia, con difficoltà a pronunciare la lingua dei loro genitori, ma aiutati da questi a non perdere le proprie origini. «Non è costruendo muri che possiamo affrontare la questione delle migrazioni», dice il sindaco Paliotta, presente all'iniziativa con Silvia Marongiu, delegata all'integrazione, cooperazione e progettazione europea, e con Mario Buonocore, delegato alle comunità religiose. Si sta assistendo a uno dei più importanti movimenti di popoli nella storia, continua il sindaco,

simile a quello che ha vissuto il continente americano agli inizi del Novecento. «Come ha detto bene il presidente Obama nel suo ultimo discorso pubblico, gli Stati Uniti sono stati arricchiti da tutti i migranti che dall'Europa raggiungevano l'altra sponda dell'Atlantico per cercare fortuna». È questo il tenore della Messa seguita alla bella kermesse folkloristica. Il coro della parrocchia che si è alternato con i canti delle comunità migranti ha saputo aiutare tutti a pregare. E poi le letture in tagalo, in inglese e in polacco.

«Sono davvero contento di essere qui con voi e con i vostri cappellani per pregare insieme» dice monsignor Reali, che ha

celebrato la Messa. «Proprio qui, dall'altare dobbiamo partire per crescere nella comunione, perché è nella preghiera comune che riscopriamo continuamente la nostra fraternità. Non siamo vecchi, giovani e bambini. O di questo luogo piuttosto che di un altro. Ma uniti

nella fede in Cristo. Noi dobbiamo solo lasciarci illuminare da lui saperci accogliere tra di noi». Bisogna essere consapevoli che il fenomeno migratorio non è avulso dalla storia della salvezza ma ne fa parte. Dobbiamo dunque sentirci corresponsabili. «Tutti i migranti sono nostri fratelli e sorelle, tutti i minori migranti sono nostri figli». E proprio i piccoli devono essere tutelati senza se e ma: sull'accoglienza verso di loro, e non solo, si misura la fedeltà a Cristo. «L'immagine dell'Agnello che paga con il suo sangue ci porta alla sofferenza degli innocenti, dei bambini forestieri, senza voce e senza famiglia che pagano il prezzo più alto di un dramma, quello dell'emigrazione, che tocca tutti gli uomini, nessuno escluso».

Bisogna rispondere a questa realtà, difendendo i diritti fondamentali dei bambini: «Avere un ambiente familiare sano e protetto e avere un'educazione adeguata in famiglia e a scuola per crescere come persone protagoniste del loro futuro e di quello della patria».

*Le parole del presule:
«L'Agnello che versa il sangue è immagine dei bambini forestieri, di tutti gli innocenti senza voce e famiglia, che vivono il dramma dell'emigrazione»*



Scout che si accampano nella base alle porte di Roma



Il vescovo Reali insieme con i cappellani e gli immigrati dopo la Messa (foto Lentini)

Polentata in Valletta

La base scout La Valletta propone la «Polentata in Valletta». L'appuntamento è per domenica 5 febbraio alle ore 12 in via della Storta, 783. La Valletta, per volontà del vescovo Reali, che ha concesso questo spazio del centro pastorale, ha come scopo principale quello di ospitare gruppi scout per campeggiare e svolgere le attività all'aria aperta in luogo sicuro e con tutti i servizi a disposizione. Attiva da 3 anni, è diventata un punto di riferimento per i gruppi che vogliono campeggiare alle porte di Roma. Nel 2016 sono stati ospitati circa 4.400 ragazzi provenienti anche dall'estero. Sono disponibili punti ombra, lavatoi, docce. C'è un magazzino, sono stati piantumati alberi e attivato un sistema di irrigazione. Agesci Roma 2, gestore della base, sostiene l'iniziativa anche con piccoli eventi, come quello della Polentata. Un'occasione per trascorrere una giornata insieme in un clima di comunità e serenità. Sarà proiettato un filmato di quanto realizzato, delle idee per il futuro e soprattutto scorrere insieme i momenti che hanno caratterizzato l'anno trascorso fatto di incontri, di attività, di tempo bello e meno bello, di costruzioni, di fuochi e tanto altro ancora.

Maria Pia Masi

Il centro Caritas e il Comune di Ladispoli per i clochard

DI LAURA BIANCHI

La percezione del freddo può essere qualcosa di molto diverso per chi vive in una casa e per chi invece dorme per strada. Tutta la differenza si coglie attraverso la testimonianza di uno dei volontari che si occupa di preparare i pasti per gli ospiti del Centro diocesano «Santi Mario, Marta e figli» di Ladispoli. «La stessa minestra bollente con la quale mi scotto le mani quando la distribuisco ai nostri ospiti, rappresenta invece per le loro mani il calore di una carezza». Il centro diocesano nel periodo invernale raddoppia gli sforzi dei propri volontari per garantire un pasto caldo anche serale ai propri ospiti. Quotidianamente dalle ore 17.30 alle 18 vengono distribuiti circa 30 pasti dai volontari che nel turno pomeridiano preparano soprattutto minestre, zuppe e tè caldo per aiutare le persone senza dimora ad affrontare le temperature notturne che in queste settimane sono scese sotto lo zero anche sul litorale laziale. Quest'anno l'amministrazione comunale ha contribuito ad aiutare le persone senza dimora



Il centro Caritas

presenti sul territorio attivando i volontari della protezione civile e mettendo a disposizione un locale per accoglierle nella notte.

Monica Puolo, responsabile del centro Caritas, ha espresso apprezzamento per l'iniziativa del comune che rappresenta non solo un aiuto concreto per chi vive in strada ma nel quale si scorge anche la volontà di prendere atto della necessità di affrontare il problema dei senza fissa dimora, spesso affidati ai soli volontari Caritas che ogni giorno con abnegazione e gratuità prestano il proprio servizio. «Solo quattro persone sono riuscite a trovare riparo nel locale attrezzato dal Comune ma si tratta comunque di un luogo sicuro e caldo», dice Puolo. Un primo passo che va nella direzione di creare una rete di collaborazione tra le realtà del territorio che si occupano di povertà e disagio sociale.

«Sono convinta che l'amministrazione prenderà in seria considerazione la possibilità di una progettazione partecipata che abbia come obiettivo l'accoglienza strutturata delle persone che vivono per strada o in dimore di fortuna nel nostro territorio. L'esperienza di queste settimane ci insegna che l'unione fa la forza. La necessità da parte dell'Amministrazione di individuare delle risorse dedicate a un piano di accoglienza invernale stabile, che diventi operativo ogni anno all'inizio dell'inverno fino alla primavera, così come accade in moltissime città, è diventata improcrastinabile. Come tutti ricorderanno, l'anno è iniziato con la morte di un ragazzo polacco di soli 31 anni, a causa dell'incendio divampato nella dimora di fortuna nei pressi della ferrovia. Episodio che non può essere considerato un incidente, ma la conseguenza di condizioni di vita al di sotto della soglia minima di dignità».

Accogliere col Battesimo

La pastorale battesimale come bella forma di accoglienza per fare comunità. È un po' questo il senso dell'intervento di don Mario Laurenti al ritiro mensile del clero di martedì scorso. Anche se la proposta del parroco di Gesù Divin Maestro è molto più ampia e articolata, frutto dei quindici anni di vita di questa interessante iniziativa. Una proposta possibile soprattutto grazie alla disponibilità e la passione di laici che insieme al sacerdote collaborano in questo progetto. Tre di loro lo hanno accompagnato per raccontare la propria esperienza. Sono Franca Petrillo, che insieme al marito Arturo Goffredo non presente per ragioni di lavoro, coordina le attività e Fabrizio Terenzi e Raffaella Spadaro. La pastorale battesimale spiega Laurenti ha il centro nel battesimo ma si ramifica prima e dopo il giorno del sacramento. L'accoglienza comincia con la benedizione delle mamme in attesa in tre momenti nell'anno: solennità dell'Immacolata, la giornata della Vita e la festa della mamma.

Qui ci sono i primi contatti con le coppie di genitori.

Poi c'è la fase della preparazione al Battesimo che prevede cinque incontri. Il primo consiste in un breve colloquio tenuto dal parroco con entrambi i genitori, per un momento di accoglienza e di conoscenza. Due incontri vengono tenuti da una coppia di catechisti, quasi sempre nella casa della famiglia che chiede il Battesimo o in alternativa in parrocchia. La prima domenica del mese in cui il bambino viene battezzato, vengono raggruppate tutte le famiglie dei battezzandi per un rito di accoglienza. L'ultimo incontro, riguarda la spiegazione del Rito, alla presenza di padrino e madrina e viene tenuto dal sacerdote che celebrerà il Battesimo; nell'occasione alla coppia dei genitori viene offerta una guida ricordo del Battesimo. E poi c'è la catechesi post-battesimale. Nei tre anni successivi al Battesimo, si prevede un accompagnamento delle famiglie, da parte del parroco e dei catechisti.

Marino Lidi

Volest 2017, da viaggiatori a volontari

Il 26 gennaio a Cesano sarà presentato il percorso dell'ufficio missionario con le destinazioni estive

DI ANNA MOCCIA

Viaggi che diventano cammini, soprattutto dentro se stessi, per imparare ad amare, scoprire nuovi luoghi del mondo che coabitiamo, riconoscere i valori fondamentali della comune umanità. A partire dall'11 febbraio il centro missionario della diocesi di Porto-Santa Rufina, organizza e propone il Volest, ac-

ronimo di Volontariato Estivo, il percorso di formazione per i volontari missionari che vorranno partire la prossima estate per un'esperienza di volontariato e che è giunto al suo sesto anno. Il sottotitolo recita «Da viaggiatori a volontari». Attraverso una serie di incontri, che quest'anno saranno itineranti nella città di Roma alla ricerca dei grandi missionari che da qui sono partiti per annunciare il Vangelo, il corso intende preparare i giovani partecipanti a comprendere le ragioni, lo stile e le motivazioni di un servizio di volontariato

in missione. La conoscenza della conversione e dell'operato di San Paolo nel primo incontro, che si terrà nel Carcere Marmellino, dove l'apostolo venne rinchiuso insieme a San Pietro, farà da apripista al percorso di formazione che invita a non rinchiusersi in schemi di vita abituali, consolidati dalle nostre case calde e accoglienti, bensì a guardare a viso aperto uomini e problemi del nostro tempo, a viaggiare per imparare ad accogliere chi viaggia verso la speranza di una vita migliore. Nei diversi appuntamenti, a cadenza mensile, si visiteranno i luoghi

della capitale che narrano le gesta di grandi missionari come Daniele Comboni, Charles De Foucauld, Paolo Manna, Matteo Ricci e Francesco Saverio, mostrando come il Vangelo non sia una parola divisoria e settaria, ma un annuncio di speranza per ogni uomo. E come la missione, lontano dall'essere mero proselitismo, sia per sua natura accompagnamento e amore per l'umanità intera. Attualmente nella parrocchia di Mangochi in Malawi sono in servizio due ragazze della diocesi. Dopo l'esperienza della missione hanno maturato il desiderio di es-



In Malawi nel 2016

sere mandate come fidei domum nella diocesi africana. Giovedì 26 gennaio, alle ore 20, presso la parrocchia di Cesano (in Via della Stazione di Cesano 402) verrà presentato il progetto del Volest 2017 e le diverse destinazioni estive in India, Malawi, Romania, Tanzania e Italia. Maggiori informazioni sul blog: www.volest.wordpress.com